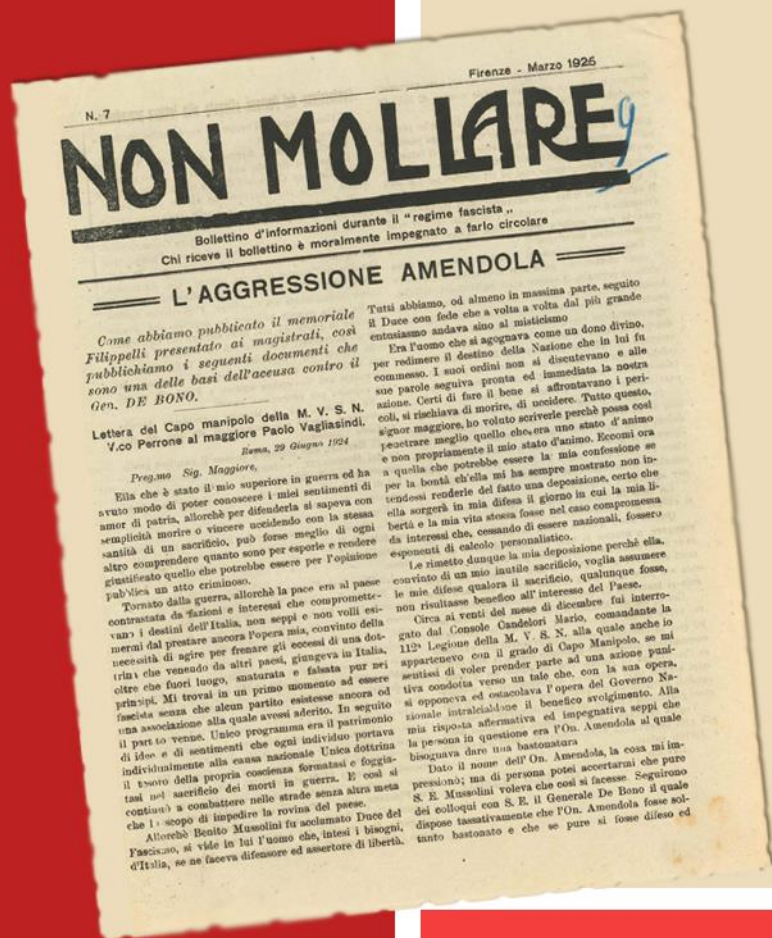


# 097

# nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 06 dicembre 2021

# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 97, 06 dicembre 2021

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo

**Comitato di Direzione:** Paolo Bagnoli -  
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro  
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetritto

**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.  
*Luigi Einaudi***

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### *vocatio in ius/vacatio iuris*

3. maurizio fumo, *vocatio in ius/vacatio iuris: la ragione di un titolo*

### *incontro di querceta*

5. alleanza giellista e critica liberale, *per la rifondazione della politica democratica*

6. andrea becherucci, *da kairos ad ananke*

9. riccardo mastrorillo, *l'assenza di cultura politica la biscondola*

11. paolo bagnoli, *senza carica ideale non si fa l'europa la vita buona*

12. valerio pocar, *il diritto all'affettività*

### *astrolabio*

14. angelo perrone, *movida e alcolismo, viaggio nella notte*

### *cosmopolis*

16. noam chomsky, *gli stati uniti e il mondo - intervista a cura di pino nicotri*

21. *appello per la libertà d'informazione in vetrina*

22. pino nicotri, *america is back!*

23. *comitato di direzione*

23. *hanno collaborato*

8-10-13-15. *bêtise di diamante - d'oro - bêtise*

vocatio in ius/vacatio iuris  
**vocatio in ius/vacatio iuris:**  
**la ragione di un titolo**  
maurizio fumo

*Vocatio in ius* è il termine (in effetti gergale, anche se tratto dal diritto romano) con il quale i giuristi indicano l'atto introduttivo del giudizio (quindi la citazione nel civile e la richiesta di rinvio a giudizio formulata dal Pubblico ministero nel penale); ma gli si potrebbe, con un po' di sforzo, attribuire anche il significato più ampio di "richiesta di applicazione del diritto", "invocazione della giustizia" ecc.

E di rigorosa applicazione del diritto e di effettivo perseguimento di un ideale di giustizia (cosa diversa, ovviamente, dalla giustizia ideale) non si può negare che, nell'attuale momento storico, vi sia estremo bisogno. E dunque, con un facile gioco di parole, si potrebbe contrapporre alla *vocatio in ius* la *vacatio iuris*, vale a dire la "vuotezza" delle formule giuridiche, l'inconcludenza o l'inefficacia del controllo di legalità, la mancanza di effettiva tutela giurisdizionale, la sostanziale disapplicazione di non poche norme, quale conseguenza della loro contraddittorietà, incompletezza e inconcludenza, ma anche in ragione delle carenze organizzative e strutturali di un sistema, perennemente sovraccarico e in affanno. Per non dire poi della cronica insufficienza di personale (qualificato), di mezzi e persino, a volte, di spazi, non meno che delle condotte, non sempre ineccepibili, degli "operatori del diritto".

Questo è, per sommi capi, il perimetro entro il quale ci proponiamo di contenere i nostri interventi e, se qualche volta scavalcheremo il confine, chiediamo, sin d'ora, di essere assolti.

E, a proposito di invasioni di campo, non sarà inopportuno sviluppare - nei prossimi giorni - una riflessione su quante persone (anche le più insospettabili) si siano, come per magia, scoperte costituzionalisti e si siano così avventurate a discettare - con piglio appunto da consumato giurista - di libertà, tutela della salute, diritti

inalienabili garantiti dalla Carta fondamentale e insidiati da una strisciante dittatura sanitaria.

Intendiamoci: questo rinato (per qualcuno, addirittura neonato!) interesse per la Costituzione è certamente un bene, ma, prima di esprimere giudizi, formulare censure, lanciare anatemi, i neocostituzionalisti potrebbero (dovrebbero) rileggere la legge delle leggi con un po' più di attenzione e discernimento, non trascurando il buon senso. E magari dovrebbero (potrebbero) anche ascoltare la parola di chi questi problemi li ha studiati e li studia da anni.

E invece no! Sembra che la Costituzione sia come la formazione della nazionale di calcio: ognuno ha la sua ricetta e la vuole suggerire al *mister*, il quale, invece, chissà perché, vuol fare di testa sua. Insomma costoro lamentano, senza fondamento, la *vacatio iuris*.

Non resta che sforzarsi di perseguire una (corretta) *vocatio in ius*.

Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a

[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it)



www.criticaliberale.it

***Alleanza Giellista e Critica Liberale***

promuovono un incontro sul tema

**“L'EUROPA CHE NON C'È E QUELLA DI CUI ABBIAMO BISOGNO”**

presso la *Croce Bianca di Querceta*

Via Generale Dalla Chiesa, 158 Querceta di Seravezza (LU)

Sabato **27 novembre** alle ore **15,00**

introducono

**Andrea Becherucci**, *storico e archivista*

**Riccardo Mastrorillo**, *direttore editoriale Fondazione Critica Liberale*

presiede

**Patrizia Viviani**, *presidente della Alleanza Giellista*



**per rivedere il dibattito**

[https://www.youtube.com/watch?v=U5eGBFC\\_sN4&t=1897s](https://www.youtube.com/watch?v=U5eGBFC_sN4&t=1897s)

## incontro di querceta

# per la rifondazione della politica democratica

## alleanza giellista e critica liberale

Da circa trent'anni la Repubblica vive una grave crisi politica. Essa non dà segni di regressione poiché la crisi del sistema democratico è, prima di tutto, dovuta al vuoto di politica registrato dalla scomparsa dei partiti e la conseguente espulsione della gente dai processi di partecipazione alla vita delle istituzioni e alla dinamica valoriale della società.

Il populismo, seminato dal berlusconismo, ha trovato facile sviluppo dalla scomparsa delle identità che alimentavano le culture politiche della democrazia italiana e animavano una lotta politica che, nell'azione dei corpi intermedi, sviluppava, in un Paese difficile, complesso e pure fragile come il nostro, il senso di un destino comune secondo il principio fondante della libertà e la ricerca di uno sviluppo collettivo improntato al bene comune.

Dall'inizio degli anni '90 il concetto di politica è stato sostituito da quello di potere e il governismo ha rappresentato il profilo caratterizzante il nostro sistema democratico.

La scomparsa dei partiti, considerati non come soggetti in sé, ma quali strumenti fondamentali per il funzionamento della democrazia, ha fatto perdere alla Repubblica il proprio senso identitario e, di conseguenza, ha ridotto la politica a una mera prassi per la conquista e l'esercizio del potere. Ma una democrazia non nutrita da grandi ideali è destinata a irretirsi in forme che poi degenerano nell'antipolitica e nello smarrimento istituzionale.

La pandemia, inoltre, genera rilevanti conseguenze politico-sociali e segna un passaggio storico di cui la riflessione politica deve tener conto con consapevole attenzione.

Le vecchie culture politiche talora sopravvivono in piccoli segmenti autoreferenziali e riducistici, incapaci di cogliere nel suo insieme la crisi che viviamo.

Per la ripresa della democrazia repubblicana occorre ben altro; occorre alimentare, nel segno della libertà e della giustizia sociale, una cultura politica che, consapevole dei tempi della storia, sappia costruire un percorso di incivilimento che, riscoprendo il valore del conflitto e la bellezza della lotta, garantisca uguaglianza di opportunità per scelte libere.

Occorre consapevolezza della crisi che viviamo e il coraggio di proporre una democrazia nuova nel quadro dei principi costituzionali.

Per tali ragioni l'ALLEANZA GIELLISTA e CRITICA LIBERALE, convergenti moralmente, culturalmente e politicamente nel ritenere di quanto il Paese necessita di una rivoluzione democratica, si uniscono in un'intesa politico-culturale per la quale liberalismo e socialismo costituiscono i pilastri fondamentali per la ricostruzione di un'Italia che si proietta nel futuro, dentro il naturale quadro europeo, con alto senso morale, spirito pratico e coscienza di una tradizione di cui vogliono essere non solo testimonianza, ma soggetto attivo di creatività politica.

# incontro di querceta da kairos ad ananke

andrea becherucci

Sembra che finalmente si sia aperta una nuova stagione nella storia della costruzione europea. Fino a un paio di anni fa le istituzioni dell'UE e i governi degli Stati che ne fanno parte non parevano avere la minima intenzione di deflettere dall'osservanza dei dogmi neoliberisti impostisi nel corso dell'ultimo trentennio. Allo stesso modo, nelle opinioni pubbliche dei diversi paesi questo atteggiamento miope aveva alimentato un'ostilità sempre maggiore nei confronti delle istituzioni europee e delle politiche da queste messe in atto. Questo *trend* è ancor più evidente se si considera che dalle elezioni del 1994 la maggioranza degli europei disertò le urne con un picco negativo nel 1999 quando l'affluenza generale scende dal 56,7% al 49,5% (questo pur tenendo presente che negli anni il numero dei paesi chiamati al voto aumenta dai 9 del 1979 ai 27 del 2009).

Frutto marcio di questa situazione è il mai troppo vituperato 'sovranoismo', di cui, secondo la Treccani, questa è la definizione: "posizione politica che propugna la difesa o la riconquista della sovranità nazionale da parte di un popolo o di uno Stato, in antitesi alle dinamiche della globalizzazione e in contrapposizione alle politiche sovranazionali di concertazione".

Ora, a mio parere è necessario preliminarmente distinguere tra le pulsioni sovraniste presenti nei paesi dell'Europa occidentale (Francia, Germania, Italia, Spagna) e quelle emerse negli ex-paesi del blocco orientale (principalmente Polonia e Ungheria ma anche i *länder* dell'ex-Germania est).

Nei paesi dell'Europa dell'est il sovranismo nasce e mette radici come reazione alla violazione alla propria autonomia nazionale che l'Unione Sovietica aveva loro imposto per quarant'anni. Il combinato disposto di questo precedente storico e di un allargamento verso est in funzione antirussa necessario ma fin troppo precipitoso - osservazione all'epoca rilevata da pochi ma ormai condivisa dalla maggior parte degli osservatori - ha

costituito la miscela esplosiva su cui hanno fatto la loro fortuna autocrati come Orban in Ungheria e Kaczynski in Polonia. Un commentatore sagace e certo non sospettabile di simpatie sovraniste come Maurizio Ferrera ha scritto sulla "Lettura" del 14 novembre scorso che «a parere di molti commentatori l'incorporazione democratica dei Paesi centro-orientali è stata il più grande successo dell'integrazione ma che, tuttavia, l'adesione all'UE non è (ancora?) riuscita ad agganciare i Paesi dell'Europa centro-orientale ai valori liberali e democratici» e aggiunge «La transizione di regime c'è stata sul piano formale, molto meno su quello sostanziale. Il conflitto sullo "Stato di diritto" che oggi divide Bruxelles da un lato, Varsavia e Budapest dall'altro lato, la dice lunga sull'inerzia delle diversità e gli ostacoli all'unità»[1].

In questi paesi sarà molto difficile estirpare le tendenze nazionaliste (in Polonia collegate strettamente anche al ruolo esercitato dalla Chiesa cattolica) che almeno dalla fine dell'Ottocento sono presenti e che riemergono costantemente. Osservazioni simili valgono per l'Ungheria in cui Orban governa facendo propri toni xenofobi e antisemiti. In questi casi si tratterà di lavorare a lungo, presumibilmente molto a lungo, sui processi di democratizzazione interna e sulla memoria nazionale di questi paesi. Sulle questioni delle memorie divise dell'Europa sulle quali qui non è possibile dilungarsi consiglio la lettura del libro *Nazismo, comunismo, antifascismo. Memorie e rimozioni d'Europa* di Carlo Spagnolo e altri autori[2].

Molto diverso è, invece, il discorso per i paesi dell'Europa occidentale per i quali si tratta di un fenomeno transeunte, collegato alle conseguenze delle politiche europee degli ultimi 15/20 anni. In questo caso l'emersione e la fortuna di partiti d'ispirazione sovranista sono riconducibili - ad esempio in un paese come l'Italia nota, peraltro, per essere sempre stata in testa nelle classifiche di gradimento riguardo alle politiche europee - a elemento contingente della lotta politica, significativo finché utile, ossia finché l'Unione Europea non tornerà ad adottare delle politiche di sostegno al lavoro e di tutela dei diritti sociali, ovvero da quando l'Europa, fattasi matrigna non tornerà ad essere la madre soccorrevole che avevamo conosciuto, certo in termini molto diversi da quelli adottati nei *trente glorieuses* a causa dei mutati scenari geopolitici internazionali.

Adottiamo uno sguardo diacronico. Nella primavera 1989 – da dati di Euro barometro – l'adesione alla Comunità europea era considerata una 'buona cosa' da due cittadini europei su tre, tuttavia nell'autunno del 2011 – nel pieno della più grave crisi finanziaria globale degli ultimi anni – se l'Unione Europea continuava ad essere vista come l'attore più impegnato a combattere la recessione, la frammentazione fra i diversi paesi era molto aumentata: i dati parlano di un 24% in Grecia e in Ungheria fino ad arrivare all'85% in Olanda, all'88% in Finlandia, all'89% in Danimarca e al 90% in Svezia.

Cos'era successo? Nel giugno 2007 le conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo stabiliscono chiaramente che d'ora in avanti nei documenti ufficiali non si parlerà più di 'Costituzione'. Si dà mandato a una nuova conferenza intergovernativa di tracciare i termini del nuovo trattato. Si va, cioè, in direzione opposta e contraria a quanto previsto dalla dichiarazione di Laeken del 2001. Così facendo si abdica definitivamente all'idea che le sorti dell'Europa siano affidate a un documento dotato di sostanza costituzionale.

Dalla firma del trattato di Maastricht, poi, emergono vincoli sempre più stretti alle politiche di bilancio degli Stati nazionali e vincente risulta essere l'ideologia – perché di ideologia si tratta – dell'austerità espansiva (una teoria economica basata su presupposti empirici risultati poi sbagliati - come rileverà più avanti anche il FMI, basti qui ricordare le dichiarazioni dell'economista Olivier Blanchard - secondo cui il saldo positivo delle entrate pubbliche rappresenta la strategia che genera un clima positivo per consumatori e investitori che rialimentano così la domanda di beni e servizi rilanciando la crescita).

Il processo d'integrazione europea comincia a slittare su un piano inclinato all'indomani della firma del Trattato di Maastricht di cui tra pochi mesi si celebrerà il trentennale della firma. La fine della contrapposizione tra Est e Ovest, il processo, sia pure lento e travagliato, di democratizzazione dei paesi dell'Europa orientale e l'affacciarsi dei primi segnali della globalizzazione contribuiscono a fare del neoliberalismo lo sfondo privilegiato su cui viene tessuto l'ordito e la trama della costruzione europea. Allo stesso tempo viene marginalizzato ogni momento espressione della

partecipazione democratica. In definitiva dopo Maastricht prevale l'idea di ridurre la cittadinanza europea alla volontà dell'*homo oeconomicus*[3]. Eppure il progetto europeo era nato con ben altre ambizioni, a partire da quella di porre fine, una volta per tutte, ai conflitti che nel XX secolo avevano insanguinato il continente[4].

Tuttavia, il primo trentennio di vita della Comunità europea consolida, anziché annullare, le prerogative dello Stato nazionale che si vede costretto, per rilegittimarsi sul piano nazionale, 'a proiettarsi al di fuori delle proprie frontiere' (queste le parole dello storico britannico Alan Milward) per offrire il sostegno a quello che sarà chiamato 'il compromesso socialdemocratico', ossia la creazione del cosiddetto 'modello sociale europeo' ('Dar da mangiare alla pecora per poi poterla tosare', come avrebbe detto il leader socialista svedese Olof Palme).

Uno studio recente di Alfredo D'Atorre ha colto il segno caratteristico di questa esperienza nella creazione di uno spazio giuridico europeo, frutto non dell'attività politico-legislativa ma dell'opera congiunta dell'iniziativa del mercato, dell'attività giurisdizionale della Corte di Giustizia e delle decisioni burocratico-amministrative prese dalle tecnostutture europee. In realtà, sostiene D'Atorre, non ha senso contrapporre il dato economico al dato politico - come si è soliti fare in quest'ambito sostenendo che l'economia ha occupato lo spazio della politica - perché, nel momento in cui è diventata prassi comune l'intervento dello Stato nell'economia, il dato politico si sostanzia principalmente del dato economico[5].

Data dunque dall'inizio degli anni Novanta la progressiva perdita di consenso delle istituzioni europee nelle opinioni pubbliche nazionali. L'Europa, che fino ad allora era sempre stata considerata come la soluzione dei problemi, comincia ad essere vista, essa stessa come il problema. Dopo l'approvazione del trattato di Maastricht la forbice tra le istituzioni europee e i cittadini degli Stati membri si allarga sempre più. Si tenta allora di riconnettersi alle istanze che provengono dal basso attraverso l'approvazione di una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Con questo passo si cerca ricostituire un legame virtuoso che sembra perduto.

Purtroppo, però, la Carta dimostra di non essere all'altezza delle aspettative. In particolare i diritti sociali, ancora una volta, rimangono sullo sfondo e il testo è oggetto di numerose critiche che - a detta di molti osservatori - avrebbero potuto essere superate solo attraverso la scrittura di una autentica Costituzione europea[6].

Lo stesso trattato di Maastricht abbandona ogni prospettiva di unificazione federale, esplicita o celata, essendo finalizzato alla 'realizzazione delle condizioni ottimali del mercato unico'.

È, nella sostanza, con questo armamentario ideologico e giuridico che l'Unione Europea si è trovata ad affrontare le due gravissime crisi finanziarie globali del 2008 e del 2011. Inutile, qui, ripercorrere le stazioni del calvario subito dalla Grecia tra il 2009 e il 2015. Ho trattato nel dettaglio le tappe di questo processo nel mio libro *L'Europa tra luci e ombre* e del ruolo che vi ha avuto (o meglio che non vi ha avuto) la sinistra europea[7].

L'adesione acritica al modello neoliberale da parte delle istituzioni europee aveva posto la sinistra - ugualmente irretita dal totem del mercato - di fronte a un bivio: rifiutare in blocco una situazione che sembrava irrimediabile o, al contrario, analizzare con attenzione la realtà per poter intervenire, dove possibile, per restituire dignità al lavoro e spazio ai diritti sociali.

Alcuni autori hanno voluto vedere negli avvenimenti che si sono susseguiti dalla *Brexit* in avanti i segnali di un ritorno del 'politico' nella misura in cui nuove istanze si sono affacciate per reclamare un livello di maggiore prossimità rispetto al luogo dove vengono assunte le decisioni nel modello della globalizzazione neoliberale.

Purtroppo questa sinistra non è stata finora capace di elaborare un'alternativa a questo tipo di *governance* europea. È stata necessaria la pandemia perché l'Europa prendesse pienamente coscienza dei suoi limiti e delle sue aporie: 1.400.000 morti per Covid in Europa hanno rischiarato le menti dei decisori o almeno così pare.

È apparsa per la prima volta all'orizzonte una prima forma di mutualizzazione del debito europeo. Il Piano Next Generation EU si finanzia, infatti, tramite il ricorso al mercato nel

reperimento dei fondi e sarà ripagato in gran parte mediante nuove tipologie di risorse proprie da parte della Commissione Europea, indirizzate in special modo, verso la transizione ecologica e digitale.

Al di là di giudizi sulla necessità o meno del ritorno a una sovranità nazionale necessaria quale unico terreno su cui finora è stato capace di svilupparsi il conflitto sociale - come sostenuto da una parte della sinistra più critica verso questo modello di Europa - o di valutazioni circa il sovranismo come segnale del fallimento della mediazione politica attraverso i canali tradizionali, una cosa sola ci sentiamo di affermare: per l'Europa è già trascorso anche il 'momento opportuno', quello che i greci chiamavano il *Kairos*, ormai ci troviamo di fronte ad *Ananke*, la dea della necessità ineluttabile.

1. M. Ferrera, *Post Europa*, in "La Lettura, Corriere della Sera", 14 novembre 2021.
2. D. Conti, C. Spagnolo, C. Vercelli, *Nazismo, comunismo, antifascismo. Memorie e rimozioni d'Europa*, Bari, Radici future, 2020.
3. C. De Fiores, *Il fallimento della Costituzione europea. Note a margine del Trattato di Lisbona*, in *Il fallimento della Costituzione europea. Note a margine del Trattato di Lisbona*. | Costituzionalismo.it
4. Per una lettura completamente diversa del processo d'integrazione europea, si veda M. Gilbert, *La storizzazione della storia dell'integrazione europea*, in "Il mestiere di storico", XII / 2, 2020, p.
5. A. D'Attorre, *L'Europa e il ritorno del 'politico'. Diritto e sovranità nel processo d'integrazione*, Torino, Giappichelli, 2020.
6. C. Pinelli, *Il momento della scrittura. Contributo al dibattito sulla Costituzione europea*, Bologna, Il Mulino, 2002.
7. A. Becherucci, *L'Europa tra luci e ombre*, Milano, Biblion, 2020.



## bêtise

### LA SCOPERTA DELL'ACQUA CALDA

«Berlusconi è candidabile: chi ha più di 50 anni può farsi avanti».

Luciano Violante, ex deputato Pci, Pds-Ds, impenitente rosso-reazionario, Giornale, 2 dicembre 2021



## incontro di querceta

# l'assenza di cultura politica

riccardo mastrorillo

L'Europa è nata con un peccato originale: quando nel 1955, l'allora ministro degli esteri italiano Gaetano Martino riuscì, con la Conferenza di Messina, a far partire il processo europeo venne fatto un compromesso basso: si decise di partire dalle questioni economiche, rimandando una vera e propria integrazione politica. Partendo dal Trattato di Roma del 1957 è vero che è stato fatto tanto, forse più di quanto ci si potesse aspettare, però quel vizio iniziale, quando la visione di Ventotene venne completamente accantonata, ha pesato e pesa tuttora sulla difficoltà di far nascere gli Stati Uniti d'Europa. Purtroppo ancora oggi in Europa, anziché la mediazione politica, si pratica una trattativa da mercanti. Ci troviamo nella situazione spiegata da Becherucci, con la difficoltà di fare quello che manca: un salto di qualità.

Come Critica liberale, qualche tempo fa, cercammo di promuovere una riflessione sulla necessità di tornare a discutere su come far procedere l'integrazione Europea, a partire dai cittadini; constatammo che serviva fare un po' di chiarezza su quello che manca in parte in Europa e del tutto in Italia: la "Cultura politica". Cioè una visione chiara e una strategia coerente.

In Italia l'assenza di culture politiche definite è un problema drammatico, con esempi che rasentano il ridicolo. Berlusconi, che per anni ha annunciato l'imminente 'rivoluzione liberale', ha iscritto i suoi parlamentari europei al gruppo parlamentare Popolare, un gruppo sostanzialmente di conservatori se non reazionari. In Italia ci sono due grandi partiti di massa che si rivolgono al PSOE, in più abbiamo l'erede del PSI che fa parte del PSOE, c'è una gran confusione: Calenda e Renzi si dichiarano liberali, Calenda è rimasto per anni nel PSOE nonostante la richiesta, più volte avanzata dall'ALDE, di trasferirsi al Gruppo Liberale, ma lui ha scelto di entrare nell'ALDE solo quando i 5 stelle hanno chiesto di entrare nel PSOE, cioè non ha fatto una scelta, positiva, di

aderire ad una cultura politica, ma una scelta negativa, contro qualcuno! Del resto questi gruppi parlamentari europei anch'essi non sono il massimo della chiarezza, perché al loro interno ci sono partiti nazionali spesso incompatibili: Macron, non si sa se è liberale o un conservatore moderato, nei Popolari si trovano gli uomini di Orban accanto a quelli della Merkel... Se in Italia il caos è totale in Europa c'è comunque confusione. Ma già sarebbe tanto partire dallo stato di fatto europeo.

Nei momenti salienti della vita europea, come ad esempio la crisi Greca o la pandemia, non abbiamo assistito a prese di posizione di gruppi politici, che rimangono invece accozzaglie di partiti nazionali, ma solo proposte degli Stati.

La nostra aspirazione è quindi la nascita di seri partiti europei, che promuovano una proposta politica europea. Riteniamo che questo possa essere un passaggio fondamentale per coinvolgere i cittadini ad assumere un protagonismo europeista. Solo l'esistenza di partiti politici europei può agevolare l'integrazione politica. Ovviamente per fare questo serve chiarezza: sapere esattamente la cultura politica di ciascun partito.

"Critica" si è offerta di organizzare in Italia un consultorio per politici disorientati, per singoli parlamentari, per aiutarli a ritrovare la strada e indirizzarli verso la loro esatta cultura politica (leggasi a tal proposito <https://criticaliberale.it/2021/03/07/la-crisi-dei-partiti-la-crisi-del-paese/>) perché la situazione in Italia è drammatica. Quasi nessun politico sta in un partito perché appartiene ad una cultura politica e i partiti si sono trasformati in club di gestione del potere. Ci vengono a raccontare che per impedire la trasmigrazione dei parlamentari da un gruppo all'altro servirebbe cambiare la legge elettorale (su questo argomento stendiamo un velo pietoso) o modificare i regolamenti parlamentari, che dovrebbero vietarlo, in barba al dettame costituzionale. Siamo convinti che se uno aderisse ad un partito, o a un gruppo parlamentare, non per una momentanea convenienza ma per una scelta culturale, come accadeva nella prima repubblica, con tutti i limiti e il suo triste epilogo, queste trasmigrazioni sarebbero di nuovo rarissime. Questo è il problema e per questo abbiamo accettato di cominciare a fare ragionamenti, provare a smuovere le acque. Siamo contenti che si

sia iniziato dalla questione europea, perché appunto l'Europa e le sue meno confuse culture politiche potrebbe aiutarci ad uscire da questo pantano in cui siamo in Italia. È inutile che ci raccontiamo storie, anche le istituzioni europee non assumono decisioni, basti guardare ad esempio la situazione in Polonia e in Ungheria dove c'è una drammatica emergenza democratica e nessuno fa nulla. Perché a muovere le questioni sono solo gli interessi nazionali e quasi sempre gli interessi economici. Ora la nostra appartenenza culturale liberale non ci fa vedere l'economia come una cosa che va odiata, però la politica non è un'emanazione dell'economia, sono due ambiti diversi ma alla politica spetta il compito di guidare l'Europa, se non c'è la politica, se non ci sono culture politiche che dicano qual è la visione, qual è la strategia, quali sono le cose pratiche che si vogliono mettere in campo per andare oltre, non usciremo da questa palude, andremo sempre peggio, ci continueremo ad incontrare per piangerci addosso. La nostra idea è semplice: facciamo partiti europei! facciamo progetti partendo dalle culture politiche per arrivare all'Europa dei cittadini e superare l'Europa delle nazioni.



## bêtise di diamanti

### NON SERVE STUDIARE

«Non serve studiare quattro volte le guerre puniche, occorre cultura tecnica. Serve formare i giovani per le professioni del futuro».

Roberto Cingolani, ministro della transizione ecologica, 26 novembre 2021

## bêtise d'oro

### COME GIOCARSI IL QUIRINALE

«Bisogna trovare delle modalità meno democratiche nella somministrazione dell'informazione, in una situazione di guerra si devono accettare delle limitazioni alle libertà».

Mario Monti, senatore a vita, In Onda, La7, 29 novembre 2021

## bêtise

### PAROLA DI UN OBBEDIENTE AL PRIMO POLITICO CHE PASSA

«Al giorno d'oggi se non sei omosex e vaccinato non sei nessuno. Vieni discriminato». «Un giovane sano che si vaccina dimostra debolezza, paura della morte, creduloneria, infermità intellettuale, facile obbedienza al primo politico che passa e lo minaccia e una psicologia da servo».

Lorenzo Gasperini, consigliere provinciale della Lega a Livorno, 27 novembre 2021

### LUOGHI POCO CONOSCIUTI DAL MINISTRO

«Io in questi anni come ministro degli Esteri, quando c'erano i grandi eventi come i G20, i bilaterali, i grandi appuntamenti europei, ho sempre cercato di farli in posti POCO CONOSCIUTI. Ad esempio MATERA, città bellissima ma ancora poco conosciuta. Poi ho fatto il G20 del Commercio a SORRENTO, e poi il G20 della Finanza a VENEZIA, il G20 dell'Agricoltura a FIRENZE...»

Luigi Di Maio, ministro degli esteri, 5 Stelle, Sottovoce, Rai 1, 13 novembre 2021

### MANCA QUELLO CONTRO LA STUPIDITÀ

«Io ho fatto tutti i vaccini. Anche quello contro l'omosessualità...».

Vittorio Sgarbi, 20 novembre 2021

### FINALMENTE NELLA TERZA CAMERA

«Bruno, quando hai detto che siamo ad una svolta dei nostri rispettivi percorsi di vita politica, per quanto mi riguarda è sicuramente giusto. Io dopo 23 anni di vita politica nazionale, per la prima volta sono stato ammesso a presentare il mitico libro di Vespa, il che vuol dire che sono finalmente arrivato ad essere qualcuno nella politica. Prima ero probabilmente un peone, un paria, una seconda fila, non avendo questo onore. Oggi è la vera svolta, entro nella Serie A della politica italiana, e son molto grato di questa occasione che mi viene data».

Enrico Letta, segretario Pd, presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa, assieme a Giorgia Meloni, 17 novembre 2021

## la biscondola

# senza carica ideale non si fa l'europa

### paolo bagnoli

I trattati internazionali, al di là di quanto si sottoscrive in comune tra le parti, nascondono sempre una parte non scritta e che non può essere scritta: vale a dire, la reale intenzione che ognuno dei contraenti assegna all'atto. È una legge incontrovertibile sia della politica estera che di quella internazionale. Essa vale anche per il recente trattato tra Italia e Francia, noto come il Trattato del Quirinale.

Rendere più strette le relazioni tra Italia e Francia è certamente positivo, ma, mentre da parte del nostro Paese le finalità sembrano sostanzialmente due: alzare l'interlocutorietà nei confronti dell'invadente cugino d'Oltralpe e assurgere, nel momento del cambio di governo tedesco, a un ruolo simile a quello della Germania che ha con la Francia una relazione bel più stretta della nostra, per la Francia ci sembra, in primo luogo anche se non esclusivamente, un appoggio per assumere nel dopo Merkel quella centralità europea fino a oggi assolta dalla Germania e a questa unanimemente riconosciuta.

Ora, visto che il patto franco-tedesco rimane saldamente in piedi, in una qualche maniera l'Italia, pur crescendo nel suo ruolo in Europa, starebbe un po' stretta anche nella nuova situazione. Per un reale riequilibrio sarebbe opportuno che il nostro Paese siglasse un patto pure con la Germania; in tal modo il baricentro di un'Europa da riformare, soprattutto guardando al dopo pandemia, diventerebbe più stabile e costituirebbe il perno per un avanzamento dell'Unione che richiede, dal momento che la costruzione dell'Europa federale rimane ancora un'utopia - e crediamo che tale resterà - una situazione a due velocità. Un baricentro che funzionerebbe come una locomotiva che viaggiando più forte trainerebbe in avanti anche il resto degli altri Stati. Sarebbe un significativo passo in avanti. Infatti, se l'Unione invece di marciare verso una coesione sostanziale,

dovesse articolarsi in tanti patti tra gli Stati che la compongono, il quadro generale si indebolirebbe e la regressione politica sarebbe fatale proprio in un passaggio storico che richiede di guardare avanti e con speditezza. L'Europa marcerebbe verso la configurazione di essere quel terzo polo mondiale che fino a oggi ha rifiutato di essere. Come si può facilmente comprendere le conseguenze derivanti sarebbero estremamente rilevanti, a partire da quelle riguardanti i settori della difesa, del lavoro e del fisco.

Della necessità di avere un'Unione europea diversa si discute da tempo, ma senza che il mezzo dibattuto che via via fa capolino sia alimentato da quella carica ideale di cui avrebbe bisogno. Si finisce sempre, o quasi, nella retorica e, inevitabilmente, si sbarca a Ventotene dimentichi che, nel '900, l'esigenza di un assetto politico unificatorio del Continente viene ben più da lontano; non dimentichiamo quanto sostenuto da Luigi Sturzo fin dal 1929 e poco dopo da Carlo Rosselli. Insomma, l'Italia ha tutte le carte in regola per porre, con la forza di essere un membro fondatore, per alzare l'asticella della questione europea. Gli ideali non possono essere frenati né dal debito, né dal 3% dei Trattati - questioni importanti, sicuramente - né da altro; senza un forte ideale nessuna realizzazione è possibile poiché anche ogni piccolo passo in avanti richiede una grande fatica. In fondo, è dai tempi di Jacques Delors che l'idealità europea latita. È un po' troppo; ora che, con la pandemia, il mondo è chiamato a una svolta è necessario cambiare passo; anche l'Europa deve fare il "vaccino" se vuole, nonostante tutte le difficoltà, essere ancora il luogo della civiltà liberale.



# la vita buona il diritto all'affettività

valerio pocar

Il cosiddetto ddl Zan è stato, deplorabilmente, affossato, sia per ragioni piuttosto “ideologiche” che ideali sia per ragioni di bassa cucina politica, legate anche al servilismo filoclericale delle destre che si fingono devote. Una vicenda poco edificante, in spregio dell’opinione condivisa dalla maggioranza della popolazione. Siamo di fronte a un ulteriore esempio dell’arroganza, di una parte almeno, del ceto politico, che tiene conto dell’opinione pubblica quando gli pare di potersene servire vellicandone la pancia ed altrimenti va per la sua strada. Cosa purtroppo non nuova.

Al di là delle scelte del ceto politico, però, la discussione in merito al cosiddetto ddl Zan ha avuto il merito, molto importante, di chiarire che ormai, presso l’opinione pubblica e non solo, è stato sdoganato il diritto di ciascun individuo a nutrire liberamente sentimenti di amore secondo la propria inclinazione e che a chiunque e comunque spetta il diritto all’affettività anche sessuale.

Questa consapevolezza ci sollecita a pensare a coloro che, per varie ragioni, sono inibiti dalla libertà di affettività anche sessuale. Beninteso, questo diritto, che dobbiamo considerare fondamentale e inviolabile in quanto inerente allo sviluppo della personalità, non è detto che venga soddisfatto nel concreto, come avviene per il cosiddetto diritto alla salute, che appare soddisfatto già quando siano rimosse le condizioni che possano minacciarlo. Bene si esprime la costituzione degli Stati Uniti, che non garantisce certo la felicità (chissà poi che cos’è?), ma intende garantire il diritto alla ricerca della felicità, vale a dire che devono essere rimosse le condizioni che ne possano impedire la ricerca. Che poi sono le vicende della vita che provvedono.

Per quanto attiene al diritto all’affettività anche sessuale, le restrizioni sono assai più diffuse e numerose di quanto comunemente si pensi. Si tratta, talora, di difficoltà di natura oggettiva, ma

non solo, in altri casi di natura giuridica, ma non solo.

Del primo caso un esempio, molto doloroso, è la condizione dei disabili, vuoi fisici vuoi psichici, per i quali la limitazione nei riguardi di una vita affettiva, quanto meno per ciò che riguarda l’esercizio della sessualità, si aggiunge alle molte limitazioni che devono patire. Alla limitazione oggettiva si aggiunge, però, il pregiudizio sociale e culturale, che tende a escludere i disabili dal novero dei soggetti titolari di quel diritto, pregiudizio che investe tutta la categoria al di là dell’estensione dei limiti oggettivi. In alcune parti del mondo vi sono promettenti iniziative ora anche in questo Paese si stanno sviluppando movimenti di pensiero ed esperienze concrete volte a educare la popolazione e gli stessi disabili a una diversa visione del rapporto tra disabilità ed esercizio della sessualità.

Un caso, invece, del secondo tipo, di difficoltà fondate su ragioni giuridiche, sul quale vogliamo soffermarci, è la negazione di questo diritto della personalità a motivo della limitazione della libertà conseguente a una condanna penale. Sulla detenzione carceraria abbiamo già scritto, anche su questa Rivista, esprimendo forti dubbi in merito sia alla sua utilità sia alla sua ragionevolezza sia alla sua costituzionalità, tanto in linea di principio quanto, ancor più, per la realtà concreta dell’applicazione della pena. Qui vogliamo aggiungere un’ulteriore ragione di perplessità.

Come tutti sanno, il nostro sistema penale prevede, come pene principali, la reclusione e l’arresto, nonché le pene pecuniarie della multa e dell’ammenda. Prevede anche una lunga serie di pene accessorie (art. 19 e artt. 28 ss. cod. pen.), limitative di diritti fondamentali del condannato e motivate dalla particolare natura del reato. Senza entrare nel merito delle pene accessorie, in molti casi anche più giustificate delle pene principali stesse, appare evidente, anche se non sempre ovvio, che alcune limitazioni dei diritti fondamentali del condannato sono inevitabilmente connesse e conseguenti alla restrizione della libertà, sicché la negazione dell’esercizio di certi diritti fondamentali risulta *inevitabilmente* conseguente allo stato di detenzione. Non per tutti i diritti fondamentali lesi, però.

Non si comprende la ragion per cui il diritto all’affettività e allo stesso esercizio della sessualità

debba essere considerato totalmente incompatibile con lo stato di detenzione. Non sottovalutiamo il fatto che le sanguinose rivolte carcerarie dell'anno scorso, solo parzialmente motivate dal rischio di contagio, sono state in primo luogo provocate dalla sospensione del diritto di visita (sorvoliamo, per carità di patria, sui comportamenti indecenti conseguenti a tali rivolte da parte di certe amministrazioni carcerarie), pallido surrogato dell'esercizio del diritto all'affettività. Del resto, è del tutto ovvio che l'obiettivo della "rieducazione del condannato" non può essere conseguito tramite trattamenti frustranti e immotivatamente punitivi. In linea di principio, poi, è anche evidente che la sanzione penale, per la sua stessa natura giuridica, non può in alcun modo trasmodare nel superare i limiti precisamente fissati dalle norme penali stesse.

Solo per dirne una, appare curioso costatare che uno dei pochi motivi che consentono il divorzio immediato (beninteso, sulla carta, perché una sentenza penale passata in giudicato arriva ben oltre il periodo di separazione necessario e sufficiente) è proprio la condanna alla reclusione. Con buona pace di una collettività che troppo spesso si sciaccia la bocca protestando la sacralità della famiglia e delle relazioni familiari, la norma prende atto, forse cinicamente, che la sospensione del diritto all'affettività e all'esercizio della sessualità di fatto può recidere le relazioni affettive, comprese magari quelle familiari, e pesare non soltanto sulla qualità della vita del detenuto, ma anche su quella degli incolpevoli membri della sua cerchia di affetti, a cominciare dal partner.

Già alcuni Paesi, spesso accusati di minor attenzione nella tutela dei diritti, hanno ritenuto di affrontare il problema, sia pure con soluzioni talora del tutto insoddisfacenti. Forse sarebbe il caso di aprire una riflessione anche in questo Paese, all'interno di una riconsiderazione più generale sulla natura, sulla utilità e sui limiti delle sanzioni penali.



## bêtise

### LO SCHIAFFETTO

«Un tifoso della Fiorentina ha dato uno schiaffetto sul sedere a una giornalista televisiva e pare che sia cascato il mondo. Vi sembra il caso di discuterne per ore?».

Vittorio Feltri, fondatore di Libero, consigliere di Fratelli d'Italia, Twitter, 29 novembre 2021

### IL TOCCATO

«Io oggi sono stato insistentemente toccato da due donne, che mi hanno sfiorato il culo, e non ho denunciato. Gli omosessuali che incontro da anni mi toccano sempre le palle, e non ho mai detto niente. Se un omosessuale mi tocca le palle, la prendo per una battuta, e mi capita sempre. Una donna può stare al gioco o denunciare ed essere risarcita con mille euro. Fai una multa contro la maleducazione, ma non parli di violenza sessuale. Non è violenza! Non è violenza! Non è violenza!».

Vittorio Sgarbi, Quarta Repubblica, Rete 4, 29 novembre 2021

### LA CULTURA DI DESTRA

«Posso dire che due palle con 'ste propagande' per la violenza verso la donna? Sembra sia tutto a senso unico. Se gli uomini sono così tremendi, scopatevi i cavalli. Facile».

Luca Valentini, candidato Fdi alle ultime amministrative a Trento, Facebook, Il Gazzettino, 19 novembre 2021

### LA MARCHETTA SPETTACOLARE

«Dopo la Merkel c'è il Cav. La spettacolare centralità del Cav. Illumina i limiti della destra europea e allontana il dopo Mattarella dalle mani di Salvini e Meloni».

Claudio Cerasa, Foglio, 4 dicembre 2021

### LA MARCHETTA RIFONDAROLA

«Perché Maria Elena Boschi è la leader naturale dei riformisti». «Secondo me Maria Elena Boschi è la persona che ha le capacità politiche, la serietà, l'umiltà e il carisma necessari per mettersi sulle spalle una missione così complicata», «è colta, preparata, limpida e carismatica», «Boschi è la persona che può rappresentare l'ideale garantista, l'ideale liberale e l'ideale socialista».

Sansonetti, direttore del Riformista, 25 novembre 2021

astrolabio

movida e alcolismo,

viaggio nella notte

angelo perrone

*Il consumo di alcol tra giovanissimi è un tema cruciale nella vita serale delle grandi città: diventato fenomeno collettivo, oltre ai danni alla salute rischia di innestare nei ragazzi – in fase di ricerca dell'identità personale - processi dissociativi dalla realtà, e causare nuove solitudini, mentre andrebbe coltivato il valore socializzante dello stare insieme, anche nel tempo libero*

L'allarme viene costantemente rilanciato. Al momento senza grandi risultati. Il consumo di alcol da parte di giovanissimi, dai 14 anni in su, sta diventando un fenomeno sociale, aspetto preoccupante della vita notturna in tante città italiane. Una difficoltà ulteriore nella ripartenza post Covid pesa sulle nuove generazioni. Un milione di ragazzi è a rischio alcolismo dall'inizio della pandemia, i consumi sono aumentati del 200%, 10 milioni di persone hanno dipendenza.

Non è l'unico dato riguardante la condizione dei ragazzi certamente, ma l'intreccio tra divertimento, evasione, socialità e bevande alcoliche risulta così fitto da provocare facili generalizzazioni, porta a stigmatizzare per tale motivo le aggregazioni giovanili serali.

Sarebbe un grave errore per esempio colpevolizzare i giovani, impegnati nella costruzione di un'identità verso l'età adulta, per un fenomeno che investe solo alcuni, e che andrebbe affrontato con interventi mirati. Oppure etichettare l'uso del tempo libero giovanile in termini di "mala-movida". E tuttavia l'abuso dell'alcol ha una sua specificità, che non va sottovalutata, non solo per gli effetti di microconflittualità.

I maggiori focolai sono nel fine settimana e nei centri storici. Da moda importata con troppa avventatezza (il *binge drinking*, bere sino allo sballo) a passatempo diffuso del sabato sera, il passo è stato breve. Così il consumo esagerato, e culminante nello sballo finale, ha preso

rapidamente piede tra i ragazzini, genera comportamenti imitativi, facendo molte vittime.

Non c'è soltanto un maggior uso di alcolici, spesso insieme ad altre sostanze, tabacco o droghe, già di per sé dannose, ancor più se mescolate. Si moltiplicano i casi limite di coma etilico o di svenimento per ubriachezza, senza differenze tra maschi e femmine. Proprio "perdere il controllo", in forma estrema, e non solo bere di più in allegria, a supporto della socialità, sembra essere l'obiettivo di troppi giovani nei momenti trascorsi insieme.

Sembrirebbe un modo, magari anomalo, per sperimentare i propri limiti, mettersi alla prova davanti agli altri, financo dimostrare quanto si è capaci di infrangere le regole. Sullo sfondo, il tentativo di evadere i problemi, forse addirittura di risolverli. Con un paradosso: il consumo avviene in gruppo, non in contesti solitari, è praticato per entrare in relazione con gli altri, e però l'abuso dà origine ad un meccanismo opposto, è alienante, provoca l'isolamento, genera il distacco dalla realtà quotidiana.

La facile reperibilità, la scarsa conoscenza dei danni, soprattutto il grado di accettazione sociale rispetto alle altre sostanze ritenute più pericolose, concorrono ad alimentare la tendenza facendone sottostimare la problematicità. Il consumo di alcol è spesso confuso tra i tanti eventi problematici della vita notturna dei giovanissimi, uno degli effetti – nemmeno il più dirompente socialmente - del divertimento ad alta intensità.

In certi momenti, l'esaltazione degenera: schiamazzi, assembramenti a rischio Covid davanti ai locali, disturbo del riposo dei residenti, imbrattamento di cose, abbandono di rifiuti ed escrementi nelle strade così ridotte a discarica o latrina. Non stupisce allora che la discussione si orienti sui temi della gestione del territorio e sulle politiche di ordine pubblico. Ripristinare l'ordine, la sicurezza, il decoro: impegno preminente.

Si invocano regole più stringenti sulle attività commerciali e sull'accesso ai centri storici, limitazioni nelle aperture dei locali, nella vendita di alcol, nell'occupazione del suolo pubblico con tavolini e *dehors*, e si chiede una maggiore presenza delle forze dell'ordine nei luoghi più caldi. È lo scenario comune a tanti luoghi della movida, a Milano, Firenze, Roma, Napoli.

Il limite di questa prospettiva, che pure ha la sua ragione d'essere ed è anche giustificata, è quello di vedere l'alcolismo giovanile, e in genere il divertimento giovanile, dall'esterno, puntando così a soluzioni di basso profilo che non colgono il cuore delle questioni. Ci si accontenta di cercare un equilibrio tra esigenze diverse, l'esuberanza giovanile e le ragioni dei residenti o dei commercianti, basta ridimensionare l'esuberanza giovanile e renderla tollerabile, smussando gli eccessi e le conseguenze riprovevoli.

Si vuole circoscrivere il fenomeno lasciandolo però intatto nella sua contraddittorietà, in fondo provando a circoscriverlo, anche fisicamente, perché non nuoccia. Si invocano soluzioni migliori perché il diritto al divertimento si coniughi con il rispetto delle regole e con la tutela dei minori. Oppure si auspica la creazione di uno "spazio movida", così come accade in tutte le città europee, ovvero di una movida "di qualità". Non ci si interroga invece sui modelli di svago, e sulla natura del divertimento dei giovani al tempo d'oggi. Tra evasione e socialità.

Con l'uso smodato dell'alcol e con il divertimento alienante si sta verificando qualcosa di simile a quanto accaduto nel sesso, che è stato finalmente liberato dai tabù e dalla morale sessuofobica, ma rischia di essere soffocato dall'assenza di eros vitale, sterilizzato dal difetto di fantasia, di relazione con l'altro. In comune, pur nella diversità dei campi, c'è un tratto dissociativo dalla realtà.

Il consumo compulsivo di alcol, analogo a quello pornografico del corpo, è un accumulo disordinato di sensazioni, stordimento anarchico, iperattivismo frenetico, che porta ad attivare un processo di esclusione dalla vita, risultato opposto a quello che si vorrebbe. Questo esaurire sé stesso nell'estremismo dei gesti distrugge il valore dell'esperienza.

Il mondo giovanile marca un solco profondo con il mondo degli adulti, i quali per conto loro – spesso carichi di individualismo insensato e storditi dal rumoroso protagonismo - non rappresentano un riferimento utile. Il disagio giovanile, riflesso nella crescita dell'alcolismo e, in ulteriore misura, nell'euforia insensata, è indice allarmante dall'assenza di una pedagogia sociale, di una educazione collettiva di cui in verità avremmo bisogno tutti, ragazzi ed adulti.

Non basta una più severa gestione degli spazi pubblici, che pure è indispensabile. Si possono praticare differenti schemi di svago, divertimento e aggregazione giovanile, e farli vivere nel contesto urbano, se ci si interroga sul modello di comunità che vogliamo costruire anche nel tempo libero dal lavoro.



## bêtise

### CONSIGLIO PER NO VAX: CLISTERI DI CANDEGGINA

Johann Biacsics, leader dei No Vax austriaci, morto di Covid: tentava di curarsi in casa con clisteri di candeggina, FanPage.it, 29 novembre 2021

*«I No Green Pass come gli ebrei perseguitati dai nazisti».* Marco Liccione, uno dei leader del Movimento della Variante Torinese, La Stampa, 25 novembre 2021

*«Il Covid è un'influenza stagionale. Io ho 41 anni e sono guarito. Sono tornato da Lourdes e ho capito che questo vaccino era sbagliato».*

Fabio Tuiach, portuale di Trieste ed ex consigliere comunale di Forza Nuova, licenziato perché manifestava mentre era in malattia, si è presentato da Massimo Giletti con il rosario in mano, Non è l'Arena, La7, 2 novembre 2021

### A DESTRA DI ERODE

*«No ai fondi per gli asili nido». «Qual è il messaggio che mandiamo? Quello di mettere al mondo dei bambini e dargli come unica destinazione un asilo nido? Meglio estendere il congedo della madre fino a 3 anni».*

Tiziana Drago, senatrice di Fratelli d'Italia, ex M5S, commissione Infanzia, 17 novembre 2021

### A SINISTRA DI RENZI

*«Il reddito di cittadinanza? Gli importi che sono finiti a dei furbi che non ne avevano diritto sono davvero poca cosa rispetto alle situazioni di povertà che il reddito è andato finalmente a contrastare».*

Silvio Berlusconi, Tempo, 21 novembre 2021

cosmopolis  
gli stati uniti e il mondo  
noam chomsky

Intervista a cura di Pino Nicotri

*P.N.: Donald Trump il 31 marzo 2017 ha dichiarato: «L'America è il paese che guiderà coraggiosamente il mondo nel futuro». Joe Biden il 6 giugno di quest'anno ha dichiarato: «Gli Stati Uniti devono guidare il mondo da una posizione di forza». Queste dichiarazioni non suggeriscono che la politica estera di Biden non differisca molto da quella di Trump? Biden parla anche esplicitamente di "forza", ovviamente soprattutto forza militare.*

Noam Chomsky: Ci sono alcune differenze in politica estera, ma non molte. È un insieme di cose. Parte del problema del confronto è che Trump era poco coerente in termini di politica estera. Il suo obiettivo era principalmente quello di distruggere ciò che non aveva creato lui stesso e di insistere affinché TUTTO fosse conforme alla sua volontà. Le questioni più importanti che l'uomo deve affrontare sono la distruzione ambientale e la guerra nucleare.

Trump si è dedicato alla rapida distruzione dell'ambiente in cui viviamo mettendo davanti i profitti a breve termine per la sua base elettorale: ricchezza estrema e potere aziendale. Ha fatto il possibile per massimizzare l'uso dei combustibili fossili e per eliminare la regolamentazione che in qualche modo ne mitigava gli effetti, oltre a ritirarsi dagli accordi di Parigi. Trump ha distrutto quanto più poteva il sistema di controllo delle armi che era stato faticosamente costruito in molti decenni e ha favorito la creazione di armi nuove e più pericolose. Biden si è riconciliato con il mondo sulla crisi climatica, e ha cercato di fare degli sforzi – anche se inadeguati, al di là di ogni precedente – per affrontare questa urgente crisi. Il partito repubblicano di Trump sta bloccando qualsiasi sforzo di questo tipo, all'unanimità, seguendo il principio apertamente annunciato dal leader del partito Mitch McConnell: bloccare qualsiasi cosa che Biden cerchi di realizzare, non importa quanto siano disastrosi gli effetti e riversare la colpa per le conseguenze ai democratici per poter poi tornare al potere. Sulla guerra nucleare, Biden è riuscito a salvare il trattato New Start nelle ore precedenti la

sua scadenza, ma oltre a questo ha proceduto molto sulla falsariga di Trump. Trump ha offerto a Israele tutto ciò che i suoi elementi estremi volevano. Biden ha sostanzialmente adottato questa politica, ma senza la ferocia gratuita di Trump, come il taglio dei fondi all'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), ancora di salvezza per la mera sopravvivenza a Gaza. Trump si è ritirato dall'accordo congiunto con l'Iran (JCPOA, acronimo di Joint Comprehensive Plan of Action): e ha imposto dure sanzioni all'Iran punendo gli iraniani per la violazione dell'accordo commessa da lui. Biden ha praticamente adottato la politica di Trump, pur dimostrando una certa disponibilità a rientrare nel JCPOA. Sulla Cina, Trump ha vacillato. Biden ha adottato una linea molto più dura, includendo azioni provocatorie che alzano il livello di uno scontro molto pericoloso laddove è necessaria e praticabile invece la diplomazia. Trump, e ora il partito repubblicano che egli possiede in gran parte, ammirano molto le "democrazie illiberali" come l'Ungheria di Orbán e se tornano al potere è probabile che stringano alleanze più strette con loro. Con Biden queste alleanze non sono possibili.

*P.N.: Sulla forza militare: Ike Eisenhower il 17 gennaio 1961 nel suo discorso d'addio alla Casa Bianca, dopo due mandati da presidente, rivelò l'esistenza del "complesso militare industriale" statunitense e la sua capacità potenzialmente forte di influenzare la politica. Sono passati 60 anni: cosa è cambiato? Il "complesso industriale militare" ha perso potere o lo ha aumentato?*

N.C.: Eisenhower sapeva molto del complesso militare-industriale, perché lo ha adottato per 8 anni. È difficile distinguerlo dall'economia high tech, che è stata ampiamente sviluppata negli anni '50 e '60 grazie ai finanziamenti del Pentagono, proprio come la moderna industria militare basata sulla biologia contribuisce sostanzialmente allo sviluppo delle componenti nel sistema sanitario statale. Ed è il risultato naturale della combinazione di base sussidio pubblico/profitto



privato. Nelle prime bozze del discorso di Eisenhower tale complesso veniva chiamato il complesso militare-industriale-congressuale, per indicare come il complesso militare e industriale fosse integrato con il sistema politico. Il capitalismo di Stato (e di tutte le società sviluppate) assume una varietà di forme: negli Stati Uniti, in parte a causa del loro ruolo nel dominio globale, ha avuto una componente militare molto più grande che, per esempio, in Giappone.

*P.N.: La risoluzione 68 del Consiglio di Sicurezza Nazionale (NSC), con le sue 58 pagine scritte nell'aprile del 1950 durante la guerra di Corea, che rimase un segreto fino alla metà degli anni '70, raccomandava un massiccio aumento degli investimenti militari a sostegno di un impegno politico, militare e morale globale urgentemente necessario da parte degli Stati Uniti. L'NSC aveva notato che la seconda guerra mondiale e la guerra di Corea avevano portato a un'enorme espansione dell'industria degli armamenti e che questo stava guidando una grande espansione dell'industria civile e dell'occupazione. Il presidente Truman firmò il documento dell'NSC all'insaputa del Congresso. Si può dire che Eisenhower con il suo discorso sul "complesso industriale militare" abbia indicato le conseguenze della politica di Truman basata su quella risoluzione NSC?*

N.C.: NSC 68 dovrebbe essere letto attentamente. Come dice lei, chiedeva un'enorme espansione delle spese militari e solo per pura isteria. Si legge come una favola: il male puro contro la perfezione pura, il «disegno fondamentale [dello] stato schiavo» (la Russia), il cui «scopo inarrestabile» e la cui intrinseca pulsione è quella di ottenere «il potere assoluto sul resto del mondo», distruggendo ovunque tutti i governi e la «struttura della società». Al contrario, lo «scopo fondamentale» degli Stati Uniti sarebbe quello di assicurare «la dignità e il valore dell'individuo» ovunque, i suoi leader sono animati unicamente da «impulsi generosi e costruttivi, e da assenza di cupidigia nelle relazioni internazionali», qualità particolarmente evidenti nei domini tradizionali dell'influenza statunitense, che hanno goduto del privilegio dei «nostri lunghi sforzi continui per creare e ora sviluppare il sistema interamericano». Senza dubbio i latinoamericani stanno apprezzando da molti anni la benevolenza degli Stati Uniti. Dean Acheson, uno degli autori del documento, scrisse in seguito nelle sue memorie che era necessario essere «più chiari della verità» per «spingere» il Congresso ad accettare il ritorno ad un'economia di guerra. L'influente senatore Arthur Vandenberg aggiunse che era necessario

«spaventare a morte il Paese» per far accettare questo programma ad una popolazione pacifista. Ci sarebbe molto altro da dire su questo sforzo quasi fanatico di evocare un nemico mostruoso. Non è l'unico esempio ed è un processo continuo. Naturalmente, i leader statunitensi non hanno inventato questo strumento, pur avendolo brandito con molta efficacia nel corso della storia degli Stati Uniti.

*P.N.: Sarebbe esagerato concludere che gli USA hanno capito e deciso fin dal 1950 che avere una tensione politico-militare internazionale continua, tra la guerra fredda e alcune vere e proprie guerre locali - come quelle in Vietnam, Corea e le due guerre contro l'Iraq - è un potente incentivo per la propria economia? Un potente incentivo anche per lo sviluppo tecnologico, industriale e la ricerca scientifica che dal nucleare alle sonde su Marte ha sempre un lato militare, e per lo sviluppo tecnologico e industriale. Quindi, considerando tutto questo, sarebbe sbagliato sostenere che c'è un eterno bisogno dell'esistenza di un "Nemico Necessario" per la politica statunitense e il loro sistema produttivo?*

N.C.: Niente è mai così semplice, ma è vero che inventare un nemico mostruoso che sta per distruggerci è un modo efficace per mobilitare una popolazione a sostegno degli obiettivi di un sistema di potere. Negli Stati Uniti questa narrazione risale agli albori, anche prima della loro fondazione. La Dichiarazione d'Indipendenza accusa Re Giorgio III di aver scatenato gli «spietati selvaggi indiani» contro gli innocenti coloni amanti della pace. Thomas Jefferson, che non era uno sciocco, come stavano davvero le cose naturalmente lo sapeva bene.

*P.N.: Per molti anni l'Iran è stato oggetto di lamentele, accuse, molti tipi di sanzioni e pressioni, compresa l'uccisione di alcuni scienziati nucleari, per impedirgli di produrre bombe atomiche. Tuttavia, ci sono cose che vengono tenute nascoste: a) - Nel 1967 gli Stati Uniti hanno fornito all'Iran il reattore di ricerca di Teheran (TRR) e una partita di uranio altamente arricchito. In effetti, questo reattore nucleare funziona ancora oggi. b) - Negli anni '70, il presidente Nixon autorizzò anche la collaborazione, il leasing e poi addirittura la vendita all'Iran del laboratorio di fisica nucleare del Massachusetts Institute of Technology (MIT), nonostante lo scia Reza Palahvi avesse esplicitamente affermato che intendeva utilizzarlo «per produrre bombe atomiche il più presto possibile». La vendita non andò in porto solo per le proteste di studenti e professori guidati dal professor Chomsky, che denunciarono alla stampa che la collaborazione del MIT con Teheran consisteva nel «dare in affitto il dipartimento di ingegneria*

*nucleare allo scia in cambio di una somma di denaro non specificata». Insomma, se gli ayatollah non hanno avuto le bombe atomiche per decenni è anche e soprattutto merito suo, professore. Come ha vissuto quell'evento e cosa l'ha spinto ad opporsi con forza?*

N.C.: Sono stato uno dei pochi docenti - ai quali si è unita, curiosamente, la stragrande maggioranza degli studenti - che si sono opposti agli accordi in gran parte segreti, stipulati essenzialmente per fornire alla tirannia assassina dello scia il dipartimento di ingegneria nucleare. Le ragioni per opporsi a questo accordo mi sembrano abbastanza ovvie. Ma abbiamo fallito. L'accordo è andato in porto. La sua esatta natura era sconosciuta e forse lo è ancora. Non sapevamo allora che lo scia avesse reso chiaro il suo intento di produrre armi nucleari, anche se sicuramente il governo degli Stati Uniti lo sapeva, forse lo sapevano anche altri. Sembra che l'Iran abbia iniziato a considerare la possibilità di sviluppare armi nucleari dopo l'aggressione subita da parte di Saddam Hussein, con annesso ricorso alle armi chimiche, che è costata cara all'Iran. L'amministrazione Reagan sostenne fortemente Saddam e alla fine intervenne direttamente per costringere l'Iran a capitolare. A Reagan è succeduto George H.W. Bush, che invitò il proprio amico Saddam a inviare negli Stati Uniti gli ingegneri nucleari iracheni per un addestramento avanzato nella produzione di armi. La storia d'amore finì pochi mesi dopo, quando Saddam invase il Kuwait. Molte altre cose vengono taciute anche se le prove sono facilmente disponibili. Una di queste è che la preoccupazione per i programmi di armi nucleari iraniani è una farsa. Se ci fosse una preoccupazione reale, potrebbe essere facilmente superata disponendo una zona libera da armi nucleari in Medio Oriente, con ispezioni intensive. Sappiamo che ciò funzionerebbe grazie all'esperienza del JCPOA prima che Trump lo smantellasse. Chi si opporrebbe? Non gli Stati arabi, che lo JCPOA lo hanno sostenuto con forza per 20 anni. Non l'Iran, che pure l'ha fortemente sostenuto. Non il Sud Globale (detto anche G-77), che pure lo sostiene vigorosamente. Non l'Europa, che non solleva obiezioni. A opporsi sono gli Stati Uniti, che pongono il veto alla proposta quando la si presenta nei forum internazionali. Da ultimo si è opposto Obama nel 2015. Tutti conoscono le ragioni: la zona libera da ordigni nucleari richiederebbe l'ispezione dell'enorme arsenale nucleare di Israele. Infatti, gli Stati Uniti non riconoscono ufficialmente che Israele abbia armi

nucleari e anche in questo caso per buone ragioni: ammetterlo metterebbe in gioco le disposizioni della legge americana suscettibili di rendere illegali gli aiuti statunitensi a Israele. Nessuno dei due partiti politici USA vuole aprire queste porte. E quando si infuriano contro la minaccia delle armi nucleari iraniane i media tacciono educatamente tutto questo.

*P.N.: Cosa pensa della fine della guerra e della presenza militare occidentale in Afghanistan?*

N.C.: La guerra non è finita. Gli Stati Uniti si riservano l'opzione di ulteriori bombardamenti e forse altre attività delle forze speciali. Nel febbraio 2020, il presidente Trump ha negoziato con i talebani il ritiro degli Stati Uniti, senza nemmeno preoccuparsi di informare il governo afgano. Ha scelto il peggior momento possibile: maggio, l'inizio della stagione dei combattimenti. Il ritiro non ha imposto alcuna condizione ai talebani, tranne quella di non sparare sui soldati americani in partenza. Il Partito Repubblicano, che ora venera Trump come una semi-divinità, ha salutato questo atto come un grande risultato di importanza storica, e lo ha presentato nella propria pagina web finché si è rivelato un fiasco. A fiasco avvenuto, cioè a sconfitta avvenuta, tale "risultato storico" è stato tolto dalla web pagina dei repubblicani, che sono passati a denunciare Biden per aver perseguito quella che è semplicemente una versione migliorata del tradimento di Trump ritardando il ritiro dall'Afghanistan per diversi mesi e imponendo alcune condizioni.

*P.N.: L'accordo di Doha per lasciare l'Afghanistan è stato avviato dal presidente Donald Trump e firmato dal segretario di Stato Mike Pompeo il 29 febbraio dello scorso anno: cos'altro avrebbe potuto fare il presidente Joe Biden se non ritirarsi dall'Afghanistan?*

N.C.: Biden non doveva attenersi alla slealtà di Trump. Era abbastanza chiaro - posso citare quello che scrissi all'epoca - che quando gli Stati Uniti avrebbero iniziato a ritirarsi il governo afgano, un pantano di corruzione, sarebbe rapidamente crollato. E che l'esercito, nella misura in cui esisteva, si sarebbe eroso. Molti erano "soldati fantasma", arruolati per permettere ai comandanti di rubare i fondi. Molti soldati non erano stati pagati o riforniti e avevano poco incentivo a combattere una battaglia persa per un governo senza legittimità imposto da una potenza straniera. In alternativa, Biden avrebbe potuto - per la prima volta - prestare attenzione al popolo

dell'Afghanistan, ritardare il ritiro per permettere loro di avere voce in capitolo e di realizzare gli accordi locali le cui trattative spesso erano in corso. Naturalmente, sarebbe stato criticato dai repubblicani per essersi allontanato dai metodi del Genio Trump, "l'eletto", come si è descritto, con gli occhi alzati al cielo, mandato sulla terra dal Signore per salvare Israele dall'Iran, come ha intonato il segretario di Stato Pompeo. Sarebbe stata un'impresa politica audace e forse impossibile e possiamo solo fantasticare su come sarebbe potuta andare a finire. Ma per quanto si sa, tali idee non sono mai state contemplate.

*P.N.: L'Afghanistan potrebbe diventare un pericolo per l'Occidente alimentando il terrorismo in Europa e negli Stati Uniti?*

N.C.: Il terrorismo a base afghana è un problema serio per la Cina. L'Afghanistan potrebbe diventare una base per azioni che si oppongono alla repressione cinese delle comunità turche nelle province occidentali della Cina. In questo momento, i talebani sono in guerra con una propaggine dell'ISIS. L'Afghanistan non ha alimentato il terrorismo in Europa e negli Stati Uniti, anche se ha ospitato al-Qaeda in una relazione scomoda. È improbabile che i talebani sostengano la rinascita di gruppi terroristici islamici, ma potrebbero non essere in grado di impedirla qualora il Paese diventi ingovernabile.

*P.N.: La "guerra fredda" degli Stati Uniti e gli accordi commerciali e militari contro la Cina potrebbero portare ad una guerra militare?*

N.C.: Possiamo affermare con piena fiducia che non sarà così perché se ci sbagliamo la distruzione sarà così travolgente che nessuno si preoccuperà di ritenerci responsabili. Gli Stati Uniti e la Cina devono cooperare: sul riscaldamento globale, le armi nucleari, le questioni di sicurezza, le pandemie e altro, altrimenti siamo condannati. Possono e devono farlo. Ci sono ampie opportunità per iniziative diplomatiche per affrontare le aree di contesa. Non c'è posto per azioni altamente provocatorie che intensificano la minaccia di un conflitto. C'è molto da dire su questi argomenti, ma non è questo il luogo.

*P.N.: Dopo la strategia "Pivot to Asia" lanciata dal presidente Barack Obama, Biden vuole anche trasformare il Mar Cinese Meridionale in una cintura di contenimento per la Cina. E usare India, Giappone e Australia come una potente barriera politica territoriale contro la Cina. Cosa*

*penza della volontà di Biden di "contenere" la Cina?*

N.C.: Il pretesto nel Mar Cinese Meridionale è la "libertà di navigazione". Come spesso accade è una scusa. Non c'è stata alcuna minaccia alla libertà di navigazione. Piuttosto è in gioco una questione tecnica sull'interpretazione di una disposizione della Legge del Mare del 1982 (ratificata da tutte le potenze marittime tranne gli Stati Uniti, che si sono rifiutati di farlo come spesso accade in fatto di ratifiche). La legge assegna ad ogni Stato una Zona Economica Esclusiva (ZEE) di 200 miglia, all'interno della quale non dev'esserci «minaccia o uso della forza» da parte di una potenza straniera. Gli Stati Uniti interpretano questa disposizione come un permesso per operazioni militari e di *intelligence* all'interno di tali zone economiche esclusive. La Cina, invece, lo interpreta come un divieto di tali operazioni. La Cina è sostenuta dall'India, che recentemente ha protestato contro le manovre militari statunitensi all'interno della sua ZEE. Questa è sicuramente una questione che può essere risolta con la diplomazia, non con l'invio di un'armata navale per difendere la "libertà di navigazione", o con il recente accordo AUKUS, un atto altamente provocatorio il cui unico effetto sarà quello di aumentare il livello di scontro. L'accordo fornisce all'Australia una flotta di sottomarini nucleari, pubblicizzati come capaci di affondare la flotta cinese in tre giorni e di presentarsi senza preavviso nei porti cinesi. Non saranno operativi per circa 15 anni, quando la Cina avrà sicuramente ampliato le sue forze militari per affrontare questa grossa minaccia. L'esercito degli Stati Uniti, naturalmente, è molto più potente di quello cinese, anche nel Mar Cinese Meridionale, dove la Cina ha una manciata di vecchi sottomarini rumorosi che non possono nulla a causa della schiacciante potenza degli Stati Uniti. Un sottomarino nucleare degli Stati Uniti può distruggere quasi 200 città in tutto il mondo. La Cina non ha nulla di lontanamente paragonabile. Ci sono questioni locali nel Mar Cinese Meridionale, dove la Cina sta violando il diritto internazionale costruendo isole. Questa è una questione che le potenze regionali devono affrontare, non una base per azioni altamente provocatorie da parte dell'egemone globale, cioè gli USA: che si dà il caso sia un fuorigesce internazionale privo di qualunque rispetto per il diritto internazionale, a parte le pie dichiarazioni sulle malefatte di qualche nemico.

P.N.: *L'Afghanistan è ricco di importanti minerali, oltre che di petrolio: farà accordi commerciali politici con la Cina per sfruttarli?*

N.C.: In questo momento ci sono due approcci all'Afghanistan nella diplomazia internazionale. Uno è quello delle potenze regionali, guidate dalla Cina, all'interno della Shanghai Cooperation Organization: eccetto l'India, chiedono di impegnarsi con i talebani, esortandoli a diventare più inclusivi e a moderare le loro azioni, soprattutto fornendo aiuti per superare le gravi crisi umanitarie che la popolazione affronta. Hanno anche proposto che l'economia afgana si sposti dalla produzione di oppio allo sfruttamento delle loro notevoli risorse minerarie. Il secondo approccio è quello degli Stati Uniti: rifiutare di impegnarsi con i talebani, imporre dure sanzioni e rifiutare di rilasciare i fondi del governo afgano detenuti nelle banche statunitensi, aggravando così naturalmente la crisi umanitaria. Gli Stati Uniti sono affiancati dall'India e, a quanto pare, dalle istituzioni finanziarie internazionali, che trattengono i prestiti. Quale corso prevarrà, lo vedremo. Non c'è bisogno che io dica quale mi sembra preferibile.

*\*Traduzione a cura di Alice Nicotri*

[nota redazionale] L'introduzione di Noam Chomsky è più della classica ciliegina sulla torta: è il riconoscimento della validità e importanza del nuovo lavoro del giornalista e saggista Pino Nicotri pubblicato da Nexus Edizioni.

Già disponibile nella versione e-Book, nei prossimi giorni sarà disponibile con qualche settimana di ritardo sui tempi previsti anche la versione cartacea del libro di Nicotri intitolato *"America is back!" - Joe Biden, gli Stati Uniti e il mondo*. Il libro è oggetto di una lunga intervista a Noam Chomsky, politologo, docente universitario emerito, scrittore e tra i massimi intellettuali viventi, intervista che sarà inserita come introduzione nell'e-Book e in seguito nelle edizioni cartacee successive alla prima.

Sempre occupatissimo, Chomsky infatti non ha potuto rilasciare l'intervista prima del 12 novembre, quando la prima edizione era già in stampa.

Entrambe le edizioni sono ordinabili - oltre che tramite Amazon e IBS.it - tramite il seguente URL:

<https://shop.nexusedizioni.it/collections/libri-nexus>. L'edizione cartacea è ordinabile tramite

l'URL

<https://shop.nexusedizioni.it/collections/libri-nexus>

Nelle 332 pagine del volume suddivise in 27 capitoli Nicotri passa in rassegna, capitolo per capitolo, gli altrettanti problemi ereditati e/o creati da Biden sia all'interno degli USA che nel resto del pianeta. Una particolare ricchezza di dati e notizie inedite è dedicata all'esposizione dei problemi con la Cina - per Biden il nuovo Nemico Numero Uno - con la Russia, l'Iran, la Corea del Nord, l'Afghanistan, la Turchia e Cuba. Tutti Paesi con i quali le tensioni esistenti da decenni possono sfociare in tragedia: cioè, in scontri militari e vere e proprie guerre e/o terrorismo di vario tipo.

Il 31 marzo 2017 l'allora presidente USA Donald Trump dalla più grande portaerei statunitense ha dichiarato: «L'America è il Paese che, coraggiosamente, porterà il mondo nel futuro». E il suo successore Joe Biden il 6 giugno di quest'anno (2021) prima di partire per l'Europa e partecipare ai summit dell'Unione Europea, del G7 e della NATO ha dichiarato: «Gli Stati Uniti devono guidare il mondo da una posizione di forza». Due dichiarazioni sorprendentemente simili, se non eguali, da parte di due presidenti presentati come antagonisti irriducibili, del partito repubblicano il primo, di quello democratico il secondo.

Ma già appena insediatosi alla Casa Bianca, nella sua prima riunione il 5 febbraio al Dipartimento di Stato, Biden aveva scandito: «America is back!». «L'America è tornata!». E lo ha ribadito il 20 gennaio con la significativa aggiunta che «È tornata anche la NATO» ai premier dell'Unione Europea impegnati nella Conferenza sulla Sicurezza. Dichiarazione caratterizzata militarmente e tutto sommato abbastanza simile a quella di Trump. La NATO ex anti URSS Biden la fa tornare in funzione oltre che anti-russa anche soprattutto anti-cinese. E per «guidare il mondo» da una migliore «posizione di forza» Biden ha messo in piedi in gran segreto, e in soli sette mesi, il nuovo patto militare AUKUS, tra Australia, Inghilterra e USA.

Eppure l'elezione di Joe Biden a presidente degli Stati Uniti è stata salutata in Europa e in generale in Occidente molto positivamente e non di rado con entusiasmo, quasi come sinonimo di fine delle tensioni internazionali e di inizio di un'epoca di pace.



## FIRMATE – FIRMATE – FIRMATE

### APPELLO PER LA LIBERTÀ D'INFORMAZIONE

#### *Le prime battaglie per i diritti dei lettori e contro la pubblicità ingannevole*

L'informazione in Italia è in stato comatoso. I vertici dei Gruppi editoriali si aumentano i propri compensi e tagliano il costo del lavoro. Nessuna sorpresa. Gli editori sfrutteranno l'asino fino alla sua morte. Così l'informazione è assediata da precariato, concentrazioni proprietarie, distruzione della professionalità, invasione della pubblicità occulta. Il risultato palese è la triade: faziosità & volgarità & ignoranza. La sua funzione è ridotta o all'adulazione degli "amici" o al manganellamento dei "nemici". I giornali servono a tutto meno che a informare correttamente. Hanno rinunciato alla loro funzione di mezzi di informazione e sono finiti a farsi strumento quasi esclusivo di lotta politica o di interessi economici e commerciali che nulla hanno a che vedere con la loro funzione originaria.

Si salvano in pochi. I lettori non hanno alcun diritto. Le proprietà non hanno alcuna trasparenza. I giornalisti, soprattutto quelli più giovani, ricattati con salari da fame, sono ridotti dalla instabilità del lavoro a servili esecutori. La televisione pubblica è regolata, con soddisfazione di tutti i partiti, dall'autoritaria riforma Renzi.

Quello della comunicazione è oggi il più grave problema che affligge la nostra democrazia. Occorre reagire: è inutile piangersi addosso. Lo sappiamo che il problema è complesso e che le forze politiche mostrano di non accorgersi che esiste una emergenza che mina addirittura il sistema delle libertà. Dobbiamo servirci di ogni mezzo democratico: esistono regole e leggi dimenticate o accantonate. Riprendiamole in mano e riattiviamole. Occorre chiedere la loro piena applicazione.

Il primo passo, per noi, è il ripristino della concorrenza leale e il rispetto della deontologia giornalistica. Ormai la "pubblicità nativa", ovvero quella ingannevole che nasconde al lettore il messaggio pubblicitario e lo truffa, sta dilagando su tutta la stampa nazionale. Uno dei suoi scopi è di assuefare i lettori, accrescere l'indifferenza e la ricettività. Affinché finalmente siano sanzionate, sono state denunciate agli organi competenti, finora inerti, le violazioni particolarmente clamorose e costanti dei codici deontologici e del "Contratto di lavoro" da parte del "Corriere della Sera". Ci aspettiamo che questi facciano il loro dovere. Ma queste pratiche scorrette sono usuali anche in altri Gruppi editoriali. Bisogna riattivare strumenti esistenti e applicabili a quasi tutti i mezzi di informazione.

**5 luglio 2021**

*Primi firmatari:*

Massimo A. Alberizzi, *giornalista, Presidente di Senza Bavaglio, centro studi per il giornalismo*

Giancarla Codrignani, *giornalista, già parlamentare della Sinistra indipendente*

Vittorio Emiliani, *Pres. onorario blog "italia libera.online"*

Enzo Marzo, *giornalista, Presidente della Fondazione Critica liberale e Portavoce della "Società Pannunzio per la libertà d'informazione"*

Gian Giacomo Migone, *Presidente della Commissione Esteri del Senato, 1994-2001*

Pino Nicotri, *Giornalista, già Inviato dell'Espresso*

Gianfranco Pasquino, *Accademico dei Lincei*

Antonio Alberto Semi, *Psicoanalista*

Vincenzo Vita, *già deputato e senatore, docente in Scienze della comunicazione*

*Firmatari:*

Danilo Bruno, *storico, membro della Direzione nazionale di Europa Verde-verdi*

Barbara Carazzolo, *giornalista,*

Francesco Cuccù,

Antonio Filippetti,

Francesco Fistetti,

Antonio Fornara,

Danilo Gesù,

Roberto Griffanti,

Silvano Mulas, *presidente di Sinistra d'Azione,*

Sinistra d'Azione,

Antonio Pileggi, *avvocato*

**Chi intende sottoscrivere l'appello per la libertà d'informazione può mandare la sua adesione sia a**

**[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) sia a [massimo.alberizzi@gmail.com](mailto:massimo.alberizzi@gmail.com)**

**per ulteriori informazioni sull'Appello:**

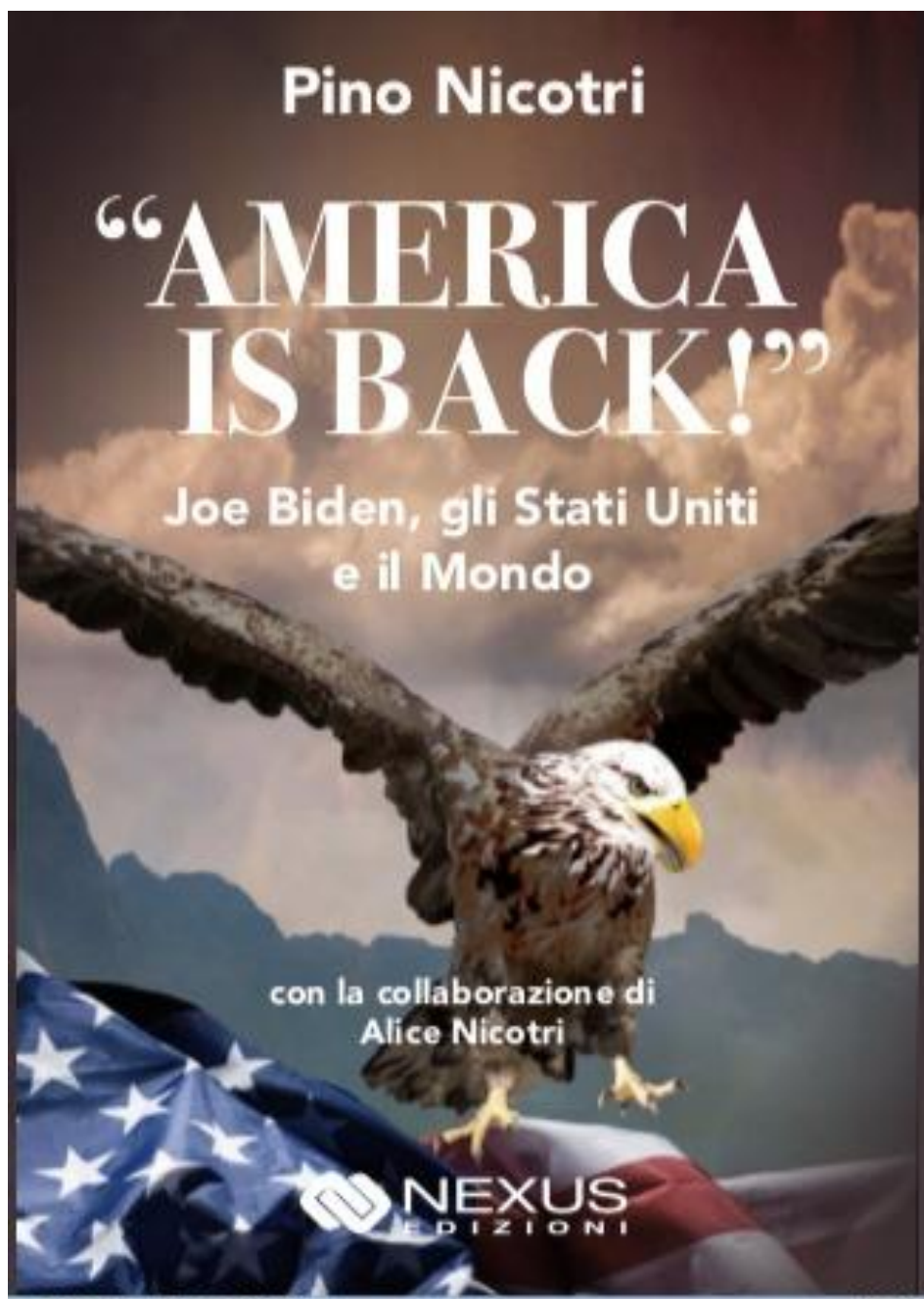
**[USCITO IL N. 89 DI "NONMOLLARE" con QUADERNO ANTICONCORDATARIO – SCARICABILE GRATIS QUI | Fondazione Critica Liberale, dal 1969 la voce del liberalismo \(critlib.it\)](#)**

**L'ESPOSTO CONTRO IL "CORRIERE DELLA SERA" E GLI ALLEGATI SONO LEGGIBILI**

**<https://critlib.it/2021/06/28/pubblicita-ingannevole-esposto-contro-il-corriere-della-sera/>**

## IN VETRINA

A parte alcune pregevoli eccezioni, su giornali e riviste le recensioni di saggistica nel nostro paese è fortemente inquinata dall'industria culturale, dalle relazioni accademiche, dalle amicizie politiche e soprattutto dagli interessi dell'editore. Per questo motivo, prima "Critica liberale" e poi "Nonmollare" sono stati restii a pubblicare recensioni e del tutto contrari ad analisi ovviamente favorevoli di opere dei propri collaboratori. Consapevoli, però, che questa decisione, che sempre ci è sembrata "virtuosa" e deontologicamente corretta, ha un risvolto negativo perché dopotutto priva i nostri lettori di informazioni utili soprattutto sulla produzione scientifica all'interno della nostra area di riferimento, inauguriamo una sezione di semplici segnalazioni di opere di nostri collaboratori (Copertina). Il giudizio lo lasciamo ai lettori e non ai recensori compiacenti.



## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

**giancarlo tartaglia**, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

**giovanni vetritto**, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

---

## hanno collaborato in questo numero:

**paolo bagnoli**.

**andrea becherucci**, è storico e archivist. È autore di numerosi saggi e articoli riguardanti in particolare partiti ed esponenti dell'area laica e liberaldemocratica, la storia del Partito d'azione, i rapporti tra politica e cultura, il federalismo europeo, la politica sociale europea. L'ultimo suo libro è *Carlo Ludovico Ragghianti: profilo di un militante della democrazia*, edito da Biblion nel 2021.

**maurizio fumo**, in magistratura per 43 anni, ha sempre operato nel settore penale (pretore, giudice di tribunale, PM della direzione distrettuale antimafia, giudice di Cassazione), terminando la sua carriera come presidente di sezione della suprema corte e componente delle sezioni unite penali. Collocato in pensione nel novembre 2018, è attualmente componente della corte federale di appello della FIGC. Ha avuto incarichi di insegnamento presso l'Università Federico II, Roma 3, l'Università di Salerno. È stato componente del Consiglio direttivo della scuola di specializzazione nelle professioni legali della LUISS. È autore di scritti (monografici e collettanei) in tema di collaboratori di giustizia, diffamazione, reati informatici, falso in bilancio. Collabora, oltre che con questa rivista, con numerose riviste giuridiche (Cassazione penale, Archivio penale, Rivista di diritto ed economia dello sport, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, Diritto & Giustizia, Medialaws, Gazzetta forense).

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**alice nicotri**, maturità classica presso il liceo Parini di Milano, è laureata in giurisprudenza all'Università degli Studi di Trento con tesi intitolata "*Mar Cinese Meridionale: conflitti e prospettive di risoluzione*". Ha conseguito un master in U.S. Law presso la Washington University di St. Louis, negli USA. Ha lavorato alcuni mesi in una comunità per minori e ha intrapreso il percorso per la carriera forense.

**giuseppe "pino" nicotri**, per 35 anni giornalista de L'Espresso e autore di una 15ina di libri inchiesta, è stato anche corrispondente dal Veneto del quotidiano la Repubblica e tra i principali fondatori de Il Mattino di Padova e de La Tribuna di Treviso. Ha ideato e condotto dal 1986 al 1994 il programma settimanale di informazione Profondo News per Telepadova. Con il lavoro per il suo primo libro, *Il Silenzio di Stato*, nel 1972 ha contribuito in modo decisivo a demolire la pista anarchica della strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 e a far luce sulle coperture politico militari a favore dei neonazisti veneti base della strategia della tensione: quella che dal '69 ha insanguinato l'Italia innescando per reazione il terrorismo brigatista e affini. Con quel suo primo libro Nicotri è entrato a L'Espresso.

**angelo perrone**, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disegualanze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "*Pagine letterarie*", rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È

stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, luca tedesco, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro.



## scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, uberto scarpelli bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

## involontari:

al bano, mario adinolfi, piera aiello, maria elisabetta alberti casellati, gabriele albertini, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, daniel asor israele, “associazione rousseau”, bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, piero barbieri, azzurra noemi barbuto, vito bardi, guido barilla, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, azzurra barbuto, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, max bastoni, pierluigi battista, alex bazzaro, paolo becchi, franco bechis, francesco bei, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, francesca benevento, sergio berlato, silvio berlusconi, franco bernabè, anna maria bernini, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, “beyondthemagazine.it”, enzo bianco, michaela biancofiore, joe Biden, mirko bisesti, jair bolsonaro, simona bonafé, alfonso bonafede, giulia bongiorno, emma bonino, alberto bonisoli, mario borghesio, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, eleonora brigliadori, paolo brozio, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, piero burgazzi, roberto burioni, alessio butti, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, giancarlo cancelleri, stefano candiani, daniele capezzone, vincenzo capolei, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, lucio caracciolo, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, maria rita castellani, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza,

aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, alfonso ciampolillo, fabrizio cicchitto, eleonora cimbri, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, “corriere.it”, “corriere romagna”, saverio cotticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, francesco cuomo, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, barbara d'urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, concita de gregorio, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, marco di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, klaus davi, antonio diplomatico, “domani”, francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, “economist”, michele emiliano, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, roberta ferrero, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, il generale figliuolo, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, corrado formigli, roberto formigoni, “forza nuova”, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, giulio gallera, adriano galliani, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, veronica giannone, mario giarrusso, gilet arancioni, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, angelo giorgianni, giorgio gori, massimo gramellini, aldo grasso, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, “huffpost”, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il riformista”, “il tempo”, sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, “la verità”, vincenza labriola, lady gaga, mons. pieter lagnese, camillo

langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotone”, gianni lemmetti, enrico letta, barbara lezzi, “libero”, padre livio, francesco lollobrigida, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, ylenja lucaselli, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, lucio malan, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, francesco merlo, sebastiano messina, gianfranco micciché, enrico michetti, paolo mieli, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, agosto minzolini, francesca miracca, maurizio molinari, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, “oggi”, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, alessandro orsini, andrea ostellari, marinella pacifico, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, raffaella paita, luca palamara, andrea palladino, barbara palombelli, michele palummo, kurt pancheri, maurizio paniz, giampaolo pansa, silvia pantano, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, antonia parisotto, francesca pascale, don paolo pasolini, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, aurora pezzuto, piccolillo, pina picierno, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, maryshell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, paolo cirino pomicino, nicola porro, povia, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, riccardo puglisi, “radio maria”, virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonio rinaldi, william rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, marco rizzo, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, mariarosaria rossi, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, camillo ruini, francesco paolo russo, virginia saba, enrica sabatini, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, mattia santori, michele santoro, alessandro savoi, paolo savona,

daniela sbrollini, eugenio scalfari, ivan scalfarotto, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pietro senaldi, cardinale crescenzo sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, ernesto sica, elisa siragusa, francesco paolo sisto, “skytg24”, antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, sergio staino, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, gaia tortora, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, “umbria24”, un avvocato di nicole minetti, massimo ungaro, enrico valentini, nichì vendola, marcello veneziani, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, monsignor carlo maria viganò, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, iva zanicchi, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.

# “I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

[info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) – [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)